

La nota dolente

A graphic featuring the title 'La nota dolente' in white serif font, centered on a blue, cloud-like background. The background is decorated with black musical notes and staff lines on a white background.

*Dietro ogni nota ci sono le vicende di chi componeva e si esibiva
a favore o contro il regime nazifascista,
c'è il dolore di chi ha cantato il senso di lacerazione e il lutto,
c'è la speranza di chi suonava nei ghetti e nei campi
aggrappandosi alla vita e alla certezza
che prima o poi quell'incubo si sarebbe concluso.*

*Dietro ogni nota c'è la Storia,
che in questa lezione concerto si snoda
tra narrazione, musica dal vivo e mimo,
per raccontare la complessità delle esistenze umane
durante la Shoah.*

Programma

Kolemeyke - Lead Sheet

H. Windt - Das Horst Wessel Lied

J. Strauss - Freut Euch Des Lebens - Walzer

G. Miller (J. Garland) - In the mood

Tradizionale ebraico - Ma'oz Tzur

Canzone Yiddish - Zog nit keynmol

I. Weber - Wiegala

T. Mackeben - Du hast Glück bei den Frauen, Bel Ami

N. Herz Imber, S. Cohen - HaTikvah - Inno israeliano

Sono passati 18 anni dall'emanazione della Legge 20 Luglio 2000 n. 211, con cui l'Italia istituì il Giorno della Memoria: 18 anni di riflessioni e di ampi spazi di crescita civile, di iniziative più o meno buone e di dibattiti sul senso di questa giornata. Quale significato ha continuare a parlare alle scuole di quel che è stato? A cosa serve che i ragazzi ripetano meccanicamente gli slogan **“Perché non succeda mai più”** o **“Per non dimenticare”**? Sono parole in apparenza vuote, abusate dai politici e dalla tv e noi, in tutta onestà, faticiamo a trovare ancora un senso.

Ma poi, improvvisamente, arriva una melodia ed è lei a dare il senso, perché quella melodia lontana ci parla della vita e della storia del popolo ebraico, delle sue relazioni secolari con la società europea.

La musica racconta e gli studenti, poco alla volta, si rendono conto che non stanno assistendo a un concerto commemorativo, non stanno assolvendo al loro dovere verso la Legge 20 Luglio 2000 n. 211. **Ascoltano e partecipano a una dolente narrazione che riporta in vita, seppure per poco, volti, nomi e vicende profondamente umane.**

Le note ritornano a quel periodo storico in cui la radio scandiva i ritmi della vita familiare, il jazz consolava i soldati americani impegnati nella guerra, le marce segnavano il passo degli eserciti e le antiche melodie della tradizione ebraica creavano uno spazio rassicurante di memoria e identità per chi era confinato nel ghetto. La musica è straordinaria, ben lo sanno i poteri politici e le ideologie, noi scopriamo che **la musica può essere buona o cattiva, può servire il regime e la sua poderosa macchina della propaganda o dare voce a chi protesta e cerca di resistere al male.**

Il canto piange il lutto e la deportazione, celebra la vita e nutre la speranza di tutte quelle persone – non numeri – per cui fu vita fino all'ultimo secondo e per noi diventa anche il modo per ricordare alcune vicende biografiche di musicisti per cui la musica, nei campi, fu vita fino all'ultima nota.

Dott.ssa Maria Teresa Milano



Melodie ebraiche dell'Est Europa

I brani tradizionali ebraici dell'est Europa sono il simbolo della storia secolare delle comunità ebraiche in Germania, Francia, Ungheria, Italia, Polonia... Musiche che parlano di vita, di famiglie e di comunità che si erano insediate in tutta Europa e costruito importanti relazioni con la società; lungo i secoli gli ebrei hanno vissuto l'esperienza dei **pogrom**, la segregazione nei ghetti, ma a metà 1800 sono stati dichiarati liberi, ovvero: stessi diritti e stessi doveri di tutti gli altri cittadini.

Ma ormai la storia era destinata a cambiare il suo corso....

Negli anni '30 in Italia e in Germania vengono promulgate le leggi razziali e il popolo, in maggioranza, le accoglie con grande entusiasmo.

Das Horst Wessel Lied

Era l'inno del NSDAP (Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori, conosciuto anche come Partito nazista, guidato da Adolf Hitler) e veniva intonato dalle Squadre d'assalto durante le parate.

Dopo la guerra la Germania ha vietato ogni esecuzione pubblica di questa canzone, simbolo di quel regime e della sua ideologia.

Freut Euch Des Lebens (Valzer di Strauss)

La tradizione del Concerto di Capodanno viennese risale al 31 dicembre 1939, quando l'orchestra diretta da Clemens Krauss eseguì un programma interamente dedicato a musiche della famiglia Strauss. Il concerto ebbe ottima accoglienza e buone recensioni. Quello che potremmo definire "effetto valzer" distraeva dagli orrori della guerra e al tempo stesso faceva gioco alla propaganda nazista.

In the Mood

In quegli anni si stava diffondendo in Europa un genere che arrivava dall'altra parte dell'oceano, lo swing delle grandi orchestre, quello che metteva allegria e faceva ballare le folle. Anche se considerata musica degenerata e vietata, viene sfruttato dai nazisti all'occorrenza, quando serve per la propaganda.



Ma'oz Tzur

Nonostante nel ghetto vengano proibite le feste ebraiche, la musica continua, nella forma intima e familiare della vita quotidiana; il canto accompagna la nascita di un bambino, i matrimoni, il lutto e segna ogni festa del calendario ebraico. La famiglia, anche nella persecuzione e nelle angustie del ghetto, ritrova una melodia antica simbolo della festa.

Zog nit keynmol

Quando la situazione comincia a precipitare, la musica cambia e diviene la narrazione della tragedia in atto, ma anche della forza interiore, dell'istinto di sopravvivenza e di lotta contro il male. La musica è il mezzo per protestare contro le ingiustizie e condannare il nemico.

Wiegala

Poi la musica subisce la deportazione. Ad Auschwitz, come in molti altri campi di sterminio, si formano orchestre e gruppi musicali. Il campo di Terezin, vicino a Praga, diviene il punto di raccolta dei più grandi artisti e musicisti ebrei d'Europa. I deportati riescono a fare cose tanto importanti e profondamente umane come affidarsi alla musica e alla cultura per dare dignità alla vita o scrivere una ninna nanna per consolare, con il canto, i bambini rinchiusi nel ghetto, circondati da fame e orrore.



Du hast Glück bei den Frauen, Bel Ami

La storia ci racconta che, a volte, per qualche fortunato, la musica poteva anche diventare sopravvivenza.

HaTikvah

Hatikva significa "la speranza", melodia che era stata cantata centinaia di volte negli anni della deportazione: nel ghetto, alla partenza dei treni e, secondo alcune testimonianze, anche durante la marcia verso la morte.

Dopo la costituzione dello Stato d'Israele nel 1948, HaTikva divenne l'inno nazionale, proclamato ufficialmente solo nel novembre 2004.